

IL PARTITO DEMOCRATICO

Riunisce i «coraggiosi» e chiede cambi decisi
«È Berlusconi ad imporci i suoi temi, dobbiamo occuparci della sicurezza con nostre proposte»

E ripropone l'istituzione di una banca del dna di tutti i pregiudicati. Qualcuno vuole astenersi sul blocco-processi, Veltroni lo stoppa

Rutelli vuole l'Udc e impronte per tutti

«Il Pd deve imporre la sua agenda». Polemico su Roma: non volevo candidarmi, altri ora rovesciano la realtà

di Simone Collini inviato a Montecatini Terme

«O IL PARTITO DEMOCRATICO impone la sua agenda per l'Italia o verrà meno il motivo per cui l'abbiamo creato». Quello che Francesco Rutelli lancia dal convegno dei «coraggiosi» sa tanto di ultimo avviso. A Montecatini, attraverso l'associazione

Glocus di Linda Lanzillotta, chiama a raccolta ex diellini ma anche centristi come Savino Pezzotta (è intervenuto venerdì) e Bruno Tabacchi (ieri). Il messaggio che Rutelli consegna al termine della due giorni si muove su due piani, uno tutto interno al Pd e uno riguardante le alleanze che il partito deve stringere. In entrambi i casi, la parola caratterizzante è «nuovo»: perché il Pd deve «iniziare un nuovo corso», lanciando le sue proposte per il Paese, dimostrando «una capacità espansiva che non può esserci se si muove soltanto nello spazio lasciato dal governo da una parte e da piazza Navona dall'altra» e smettendo di «occuparsi sempre e soltanto dell'agenda dettata da Berlusconi» (nonché di perdere tempo con la discussione «dialogo sì dialogo no»). Ma novità debbono esserci anche nel rapporto con le altre forze politiche, perché dopo il «fallimento della lunghissima coalizione dell'Unione» e dopo che è «entrata in crisi in soli tre mesi la coalizione più breve di questo quindicennio», quella con Di Pietro, il Pd deve «riformulare le alleanze perché siano durature e non ci si debba pentire delle convenienze elettorali poco dopo averle decise». Come? Il punto di partenza sono le proposte, i programmi, «una visione», dice Rutelli. Durante l'intervento si leva anche qualche sassolino dalla scarpa (Bettini l'altra settimana aveva detto che tra le ragioni della sconfitta a Roma c'è stata la candidatura sbagliata): «Io non avevo in testa di candidarmi, se l'ho fatto è perché sono una persona leale e



Francesco Rutelli ieri a Montecatini Terme Foto di Sergio Cornioli/Emblema

POLITICA

Inaugurata ieri la scuola di formazione intitolata a Caponnetto

ROMA Inaugurata ieri la Scuola di Formazione politica Antonino Caponnetto. Ideatore e promotore dell'iniziativa, che fa riferimento alla figura carismatica del magistrato che fu a capo del pool antimafia della Procura di Palermo, è Nando Dalla Chiesa, che ieri a Bologna ha presieduto l'incontro inaugurale. L'obiettivo è quello di diffondere - ha spiegato Dalla Chiesa - i valori di cui Caponnetto è stato un simbolo (giustizia, etica pubblica, solidarietà, pace, democrazia) attraverso incontri e riunioni «nelle mille sale» che chiederemo gratuitamente in giro per l'Italia. È una sfida per il nostro tempo in cui la democrazia è messa a dura prova ed in cui anche la qualità dei rapporti fra le persone sono segnati dal rancore sociale e dal particolarismo». I valori che per noi sono simboleggiati da Caponnetto sono oggi «un po'

abbandonati - ha detto ancora Dalla Chiesa - un po' terra di nessuno, e invece vanno presidiati con combattività non sguaiata, ma mitè». «È un'idea bellissima e Nino se la merita - ha commentato Elisabetta Caponnetto, vedova del magistrato, che non ha voluto mancare alla prima riunione - Vorrei che andasse avanti con l'onestà e la dignità che lui ha sempre avuto nella sua vita, e vorrei anche non dover accettare favori per farla andare avanti». Anche l'ex pm del pool antimafia Giuseppe Ayala, tornato in magistratura dopo una lunga parentesi in Parlamento, ha partecipato all'incontro. «Spero che iniziative come quella di oggi servano a mobilitarci, a mobilitare gli elettori che sono pronti a tornare a votare se avranno motivi di fiducia, di speranza, basta che la smettiamo con questa oligarchia».

ministrative di primavera e con i quali, intanto, i «coraggiosi» riuniti a Montecatini trovano un terreno di convergenza sull'opportunità di lavorare a una riforma elettorale sul modello tedesco e a una riforma istituzionale che eviti bipartitismo e presidenzialismo e che invece rafforzi il ruolo del Parlamento:

Follini apprezza Ma a Bologna si rompe

I casiniani per discutere con il Pd chiedono la testa di Cofferati

ROMA «Apprezzo molto il fatto che, con pazienza reciproca e reciproca fatica, si apra una strada di collaborazione più ampia tra riformisti e moderati, tra Pd e Udc. Certo, se avessimo percorso questa stessa strada tre anni fa il film della politica italiana sarebbe un po' diverso e non saremmo alla terza proiezione della pellicola «meno male che Silvio c'è». Insomma è la strada giusta, con un po' di ritardo», dice con entusiasmo il senatore del Pd Marco Follini.

Anche se il dato di realtà è un altro. E sono stati pochi ieri a commentare le parole di Rutelli. Intanto a Bologna naufraga sul nascere il dialogo tra Pd e Udc per le amministrative del 2009 a Bologna. I casiniani infatti raccolgono l'assist degli uomini di Francesco Rutelli e chiedono la testa di Sergio Cofferati come condizione per sedersi al tavolo. Ma su questa strada trovano naturalmente lo stop dei democratici. «Con Rutelli e i «coraggiosi» condividiamo molte riflessioni sulla situazione politica e sui problemi del paese. Basti pensare - scrive in una nota il deputato Gian Luca Galletti - ad esempio alle liberalizzazioni, a tante questioni etiche e alle grandi scelte sulla politica estera, ci teniamo molto al dialogo con lui».

Ma in chiave bolognese l'aper-

tura ai casiniani sotto le due torri era venuta da Renzo Lusetti per l'avvio del confronto servirebbe un clamoroso benservire a Cofferati da parte del pd. «Certo - aggiunge Galletti - sarebbe bello che questo dialogo partisse da Bologna presentando una candidatura alternativa a quella di Cofferati che ha portato la nostra città alla paralisi e al degrado». Altrettanto netta la posizione dei democratici, affidata al consigliere comunale (e membro dell'esecutivo regionale) Marco Lombardelli: «Bene, ci fa piacere che il candidato di Galletti e dell'Udc non è più Giorgio Guazzaloca». Il Pd non solo prende atto che il dialogo in questi termini non è possibile (Cofferati è stato indicato dal partito come candidato, incassando il sì del cinese a ripresentarsi); ma approfitta per tornare all'assalto di Giorgio Guazzaloca, che finora ha avuto proprio nell'Udc l'unico partito del centro-destra apertamente disponibile in chiave 2009.

«Dicono tutti che Guazzaloca ha fatto cose importanti nei suoi anni di mandato - ironizza Lombardelli - Sta di fatto che oggi a sostenerlo è rimasta un'esigua parte di quella maggioranza che lo accompagnò dal 1999 al 2004. «Nello specifico - precisa - una parte della tua Bologna», la sua lista civica.

g.v.

de i lavori, si esprime a favore del doppio turno alla francese e dice: «Non trovo un delitto parlare di presidenzialismo. E comunque non penso che il Pd debba legare a queste alchimie il suo futuro».

Anche per Rutelli queste questioni si possono affrontare una volta definito il «nuovo conio» del Pd. Per l'ex leader della Margherita bisogna attuare una «rivoluzione di identità» del partito e mettere subito in campo gli «schock inevitabili» che possono portare a «costruire una nuova fisionomia del Pd». Veltroni, dice il presidente del Copasir l'unica volta che lo cita, «dimostrerà di saperlo fare». Ma intanto Rutelli mette sul piatto quelle che per lui sono le prime proposte concrete che il partito deve presentare, anche «a costo di far discutere», anche «finendo in minoranza, ma avendo l'obiettivo di essere poi stabilmente maggioranza». Sul piatto Rutelli mette l'opposizione alle impronte digitali «su base etnica razziale» insieme però alla proposta di trovare lo strumento adeguato affinché «tutti siano identificati nel nostro Paese» e a quella di istituire una banca del dna per tutti i pregiudicati. «Sulle questioni della sicurezza dobbiamo essere credibili al cento per cento. Mi fa impazzire chi dice, quando lanciamo proposte sulla sicurezza, che vogliamo fare la brutta copia della destra». Tra i corridoi dell'albergo che ospita il convegno si parla anche dell'opportunità di non votare contro, ma astenersi, sulla «blocca-processi» modificata e su altre norme del decreto sicurezza (quelle riprese dal pacchetto Amato). Pierluigi Mantini lo dice senza girarci attorno: «Al di là della contrarietà sull'aggravante di clandestinità sappiamo che quel provvedimento risponde a molti problemi ed è sbagliato il no». Rutelli, a chi gli domanda un commento su questo, si limita a rispondere «ne discuteremo». E in effetti rientrato da Montecatini, Paolo Gentiloni ne ha discusso anche con Veltroni. Ma i due hanno rapidamente concordato sul fatto che il voto del Pd al provvedimento, sul quale tra l'altro il governo è intenzionato a porre la fiducia, non può che essere contrario.

Gli under 40 del Pd: più laicità e diritti civili

La riunione dei «Mille»: «Spesso le nostre idee non trovano spazio nel progetto del partito»

di Andrea Carugati / Roma

IL «PADRE» non l'hanno ucciso, nonostante questa fosse la «necessità» che dava il titolo al dibattito introduttivo della loro tre giorni di assemblea, che si chiude

oggi a Roma. Eppure i Mille, rete di democratici under 40, cervelli in fuga e aspiranti leader di domani, qualche schema l'hanno rotto. Ieri mattina, per la precisione. Quando nella grande sala della sede Pd del Nazareno, quella che ospitava, fino a non molto tempo fa, il gotha della Margherita, si sono riuniti numerosi dirigenti del movimento gay e lesbico per discutere, proprio là dove ancora si incontrano Rutelli, Marini, Bindi e Castagnetti, di matrimoni gay, e pure di adozioni. In sala due bim-

bi piccoli, accompagnati dalle mamme: due mamme per ogni bambino, si chiamano famiglie «arcobaleno», o meglio «omogenitoriali». E Ivan Scalfarotto, uno dei fondatori dei Mille, ha sfidato i dirigenti del movimento gay presenti, da Aurelio Mancuso a Irma Battaglia, sostenendo, da militante del Pd assolutamente non pentito, che «la linea del nostro partito sui diritti civili è moltoudente, a destra di molti partiti di destra europei. Altro che Dico o Pds, noi dobbiamo chiedere il matrimonio per i gay, gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini anche in caso di adozioni. Altrimenti si chiama apartheid».

È proprio dentro il partito che i Mille vogliono battersi su questi temi: «Lo so», dice Scalfarotto, «quando parlano la Binetti o la Baio i media danno loro molto più spazio di quando parliamo

noi: è per questo che dobbiamo farci sentire, anche alzando il livello dello scontro». Paola Concia, unica deputata gay dichiarata del Pd, è più prudente: lei una proposta per i diritti delle famiglie omogenitoriali l'ha già presentata in Parlamento e dice: «Non ero sola, l'hanno firmata altri 30 deputati del Pd».

Marco Simoni, portavoce dei Mille che oggi sarà rieletto, 34enne professore di capitalismo comparato alla London School of Economics, ha invece un altro tema in testa: quello generazionale. «Quando sento dire che sono giovane mi prudono le mani: ma come, ho un figlio, faccio il professore all'Università e sono un eterno giovane? La verità è che solo in Italia alla nostra età ci trattano da ragazzini. E questo è uno dei modi per giustificare una precarietà che non c'è nemmeno negli Usa a questi livelli».

Ma chi sono questi Mille e cosa vo-

gliono? Invece di discussioni fanno «brainstorming», molti vivono all'estero, vestono stile campus americano, adorano internet e i blog. «Ma non siamo i cervellini contrapposti ai volontari delle feste dell'Unità», dice Cristiana Alicata. «Io a fare la volontaria alle feste ci vado, così molti di noi. Però non ci vergogniamo di essere ingegneri o professori. Anzi, il fatto che viviamo del nostro stipendio, senza pensare alla politica come carriera ci rende più liberi...». Il professore italiano arrivato a Roma ieri dalla sua università nel Michigan, un po' sopra i 40 anni ma accolto ugualmente a braccia aperte, dice: «Noi nel blog dei Mille ci mettiamo idee e progetti, ma purtroppo non diventano idee e programmi del Pd, nemmeno riusciamo ad aprire dei dibattiti dentro il partito. E invece dobbiamo fare come ha fatto la Lega: portare avanti progetti e parole d'ordine e farli diventare senso comune. Sa-

rà perché sto in America, ma quello che vuole fare il Pd ancora non l'ho capito...». Punzecchiature, ma i Mille, che a gran voce dicono «non siamo una corrente», non hanno nel mirino la leadership di Veltroni. Anzi, sono nati nel giugno 2007, proprio per sostenere la corsa alle primarie di Veltroni. E tuttavia delle polemiche interne, congresso, alleanze, si tengono alla larga. «Non ci interessano queste cose», spiega Simoni. «È il problema non è lamentarsi perché mancano idee e luoghi dove discutere. Nel Pd la possibilità di dire la propria c'è, e noi siamo nati proprio per dare voce a tutti quelli che hanno qualcosa da dire». Chiude Scalfarotto: «Noi siamo nati per mettere insieme quelli che non ne possono più delle divisioni tra i vecchi leader, i tanti Romi e Giulietti che si amano nonostante vengano da famiglie diverse, tipo i veltroniani o i dalemiani».

Roma, Italia.
Si riparte

**BERSANI
TOCCI
ZINGARETTI**

ROMA
MERCOLEDÌ 16 LUGLIO 2008
ORE 17.30
AUDITORIUM, VIA RIETI



Partito Democratico